

Alla fine di questo periodo di lavoro cerebrale, la nuova opera può dirsi virtualmente compiuta. L'autore ne conosce perfettamente non solo lo svolgimento generale, ma persino i particolari ed il piú insignificante personaggio. È a tal punto « scritta » che, se egli vuole, la può raccontare dall'a alla zeta, quasi con le stesse parole che gli serviranno in seguito a scriverla materialmente.

Eppure (cosa incredibile!) non è ancora detta l'ultima parola. Ho visto d'Annunzio giungere sino a questo punto e (come si vedrà piú innanzi) rinunciare, per impreviste circostanze o per un improvviso ed inspiegabile disinteresse verso l'opera già creata dalla sua mente, a stenderla sulla carta.

Cosí avvenne nel 1906 per la « Madre Folle »; e per un volume composto di tre novelle, dal titolo « Tre assassini », delle quali la prima doveva essere, secondo il programma dell'autore, un rifacimento del « Giovanni Episcopo »; la seconda « L'Innocente » e la terza una lunga novella inedita; e, sempre nel 1906, per altre due opere: l'una, una commedia: « I Pretendenti », l'altra, una biografia da aggiungere a quella già pubblicata di « Cola di Rienzo »: la « Vita di Filippo Strozzi ».

In quell'epoca infatti egli mi scrisse, a proposito di questi progetti, una lettera il cui interesse documentario è tale che mi dispenso dal commentarlo. Eccola:

*« Non sono abituato a lavorare in fretta. "Festina lente", è sempre stato il mio comandamento; inoltre non ho mai amato un soggetto come questo della "Madre folle"; e non voglio profanarlo. Ho bisogno di pace, di giornate continue e piene di tensione ininterrotta.*

*« Lavoro dunque, e questo ti è confidato sotto il suggello del piú buio segreto, lavoro a un dramma e a una commedia. Il dramma in tre atti, in prosa, s'intitola: "Piú che l'Amore". La commedia, in quattro atti, in prosa, di costumi provinciali, s'intitola: "I pretendenti".*

*« Finirò il dramma prima di venire a Milano; finirò la commedia*